

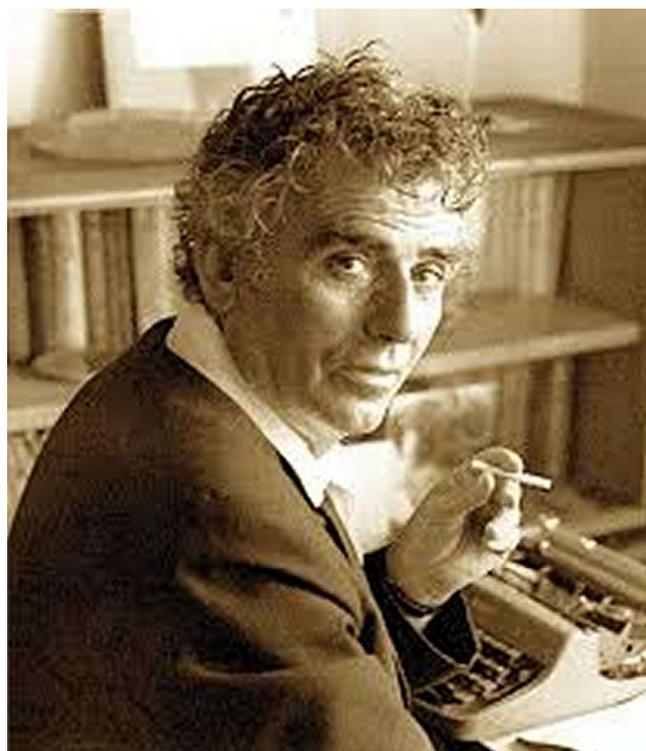
Petro Marko, da dramma di un'epoca a questione filologica

Il caso del romanzo usticese

di Matteo Mandalà

La valutazione critica dell'opera di Petro Marko è indissolubilmente collegata alla ricostruzione della sua vita, di scrittore certamente, ma anche di intellettuale militante, di antifascista e di combattente. Di questo singolare problema, i cui aspetti principali sarebbero apparentemente inconciliabili se si assume l'ottica di Barthes e di Foucault, oggi abbiamo a disposizione alcuni lavori di assoluto valore, che è il caso di ripercorrere brevemente, anche perché risalgono significativamente al 2013, centenario della nascita di Petro Marko (Dhërmi, 13 novembre 1913).

Nel primo di questi lavori, solo parzialmente ripreso in questo numero di Lettera, l'amico albanologo Aurel Plasari¹ era riuscito da par suo a tracciare un esauriente profilo biografico di Petro Marko, a descriverne la vasta e poco conosciuta opera letteraria e accogliere l'occasione di evidenziare le pesanti prevaricazioni, non ultima la galera, inflitte a quest'indomito intellettuale albanese dalla censura e dalla polizia politica del regime albanese. Nel suo puntuale resoconto, Plasari non solo non trascurò gli inevitabili riferimenti alla vita di Marko, ai risvolti drammatici e spesso tragici di uno scrittore che soffrì inumani persecuzioni degli opposti totalitarismi del secolo scorso, compreso di quello a favore del quale pur aveva a lungo combattuto, ma giunse a offrire un quadro scientificamente plausibile del grande lavoro ermeneutico che negli anni a venire avrebbe dovuto investire il mondo accademico albanologico in vista di una compiuta valorizzazione della poetica di Petro Marko. A cominciare, naturalmente, dalla risoluzione dei due principali problemi connessi al recupero dell'opera di Marko: da un lato affrontare una coraggiosa ricostruzione dei testi al fine di fare risaltare in essi il profilo autoriale e dall'altro, restituire con scrupolo metodologico una versione filologicamente attendibile delle opere, soprattutto di quelle narrative, dopo una necessaria ripulitura dai condizionamenti censori abbondantemente attestate². Riguardo a questi due aspetti del cruciale problema filologico, appaiono piuttosto limpide le considerazioni sviluppate già nel 2013 da Shaban Sinani, il quale nonostante giudicasse prematuro «parlare di pubblicazioni filologico-istituzionali» e seppur ritenesse soddisfacente – dieci anni or sono – che l'opera di Marko era stata quasi del tutto pubblicata, non per questo trascurava di constatare che «le pubblicazioni filologiche, per quanto possibili, risolverebbero il problema dell'autenticità del testo autoriale già contestato per un'opera e, nello stesso



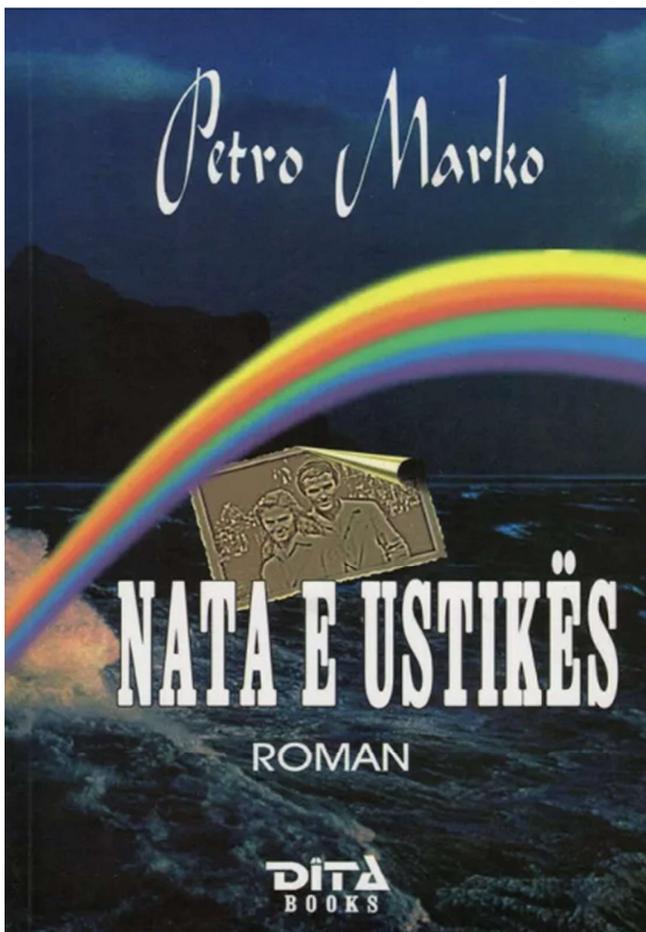
Petro Marko nella sua casa a Tirana.

tempo, metterebbero in luce lo spaventoso grado di deformazione dell'opera letteraria in fase di pubblicazione mentre l'autore era vivo»³. Con ogni probabilità sia Plasari che Sinani avevano ben chiaro il complesso quadro delle pesanti «interferenze» testuali subite dai romanzi di Marko, malvisto dal regime per la sua forte attitudine a rompere gli schemi ideologici e a proporsi, come ebbe a definirlo Ismail Kadare, uno «scrittore dallo spirito libero e ribelle», non disposto a negoziare la propria libertà creativa con il potere politico, un intellettuale che, riprendendo l'appropriata definizione attribuita da Nastas Naci⁴ allo scrittore albanese, fu un autentico «diseducatore» e perciò degno di essere incluso nel rango dei «dissidenti etici» studiati da Mario Serenellini nella prima parte del suo ancor valido saggio⁵.

Nel rileggere la sua intensa storia di vita, risaltano nel carattere di Petro Marko i tratti dell'idealista indomito, del visionario che inseguì gli ideali dell'umanesimo socialista, che combatté armi in mano in Spagna, in Albania, in Italia contro il fascismo e che mai smise, in quanto figlio del suo turbolento tempo storico, di immaginare un futuro di pace, di solidarietà e di

convivenza tra i popoli. Tutti ideali destinati a cozzare inevitabilmente con entrambi i totalitarismi e a costringerlo a trascorrere lunghi periodi di detenzione nelle carceri di diversi paesi, compreso il suo, e, ovviamente, a subire le più pesanti forme di angherie e di soprusi, non ultimi quelli che offesero gravemente la sua adorata famiglia. Lasciando ancora la parola al prof. Plasari per ciò che concerne questi aspetti, è opportuno riservare qualche rapida considerazione alla questione "filologica" e, in

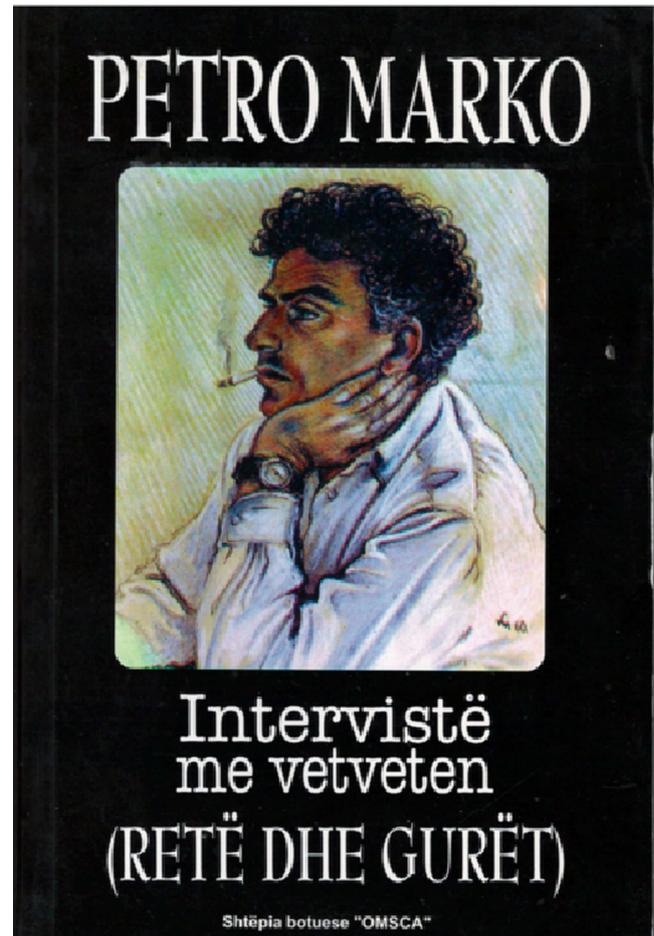
verità si configura come il frutto di un sincero gesto di amicizia e di fraterna solidarietà che il curatore, il valoroso poeta Xhevair Spahiu, volle riservare all'amico scrittore per ripagarlo parzialmente per le numerose ingiustizie inflittele da un regime che lo detestò al punto da negargli il diritto di pubblicare il suo romanzo. Marko aveva tentato invano di proporre la sua opera alla casa editrice, ma la risposta fu sempre negativa: quel romanzo non era pubblicabile per i «gravi errori



Copertina della prima edizione di *Nata e Ustikës*, *La notte di Ustica*, ripubblicato nella versione originale integrale a cura della figlia Arianita col titolo *Një natë dhe dy agime*, *Una notte e due albe*.

particolare, al romanzo che Marko scrisse per rievocare il periodo di confino trascorso nell'isola di Ustica dal 1942 al maggio del 1943⁶.

In un saggio pionieristico apparso nel 2012, Fatjona Memi avanzò una proposta di analisi comparata tra le due versioni del romanzo usticese di Marko⁷, la seconda delle quali, pur apparsa dieci anni dopo la morte di Marko con il titolo *Një natë dhe dy agime*, *Una notte e due albe*⁸, è quella che, essendo stata ricavata dai manoscritti autografi, può considerarsi senza tema di smentita la versione che documenta l'ultima volontà autoriale. La prima versione, infatti, pur apparsa nel 1989 con il titolo ridotto *Nata e Ustikës*⁹ quando Marko era ancora in vita sebbene gravemente malato, più che una prima edizione, come tecnicamente si dovrebbe definirla, in



Copertina di *Intervistë me vetveten: Retë dhe gurët*, *Intervista a me stesso: le nuvole e le rocce*.

ideologici che conteneva». Tra questi "errori" si indicavano la storia d'amore che il protagonista Andrea, l'alter ego di Petro, intrattenne con un'avvenente montenegrina, la immaginaria Sonia: mediante quest'avvincente narrazione Marko, coerente all'ideale fratellanza tra i popoli balcanici, tentava di suggellarlo iconicamente mediante l'unione sentimentale tra un uomo albanese e una donna slavo-montenegrina. Per i solerti guardiani dell'ortodossia del realismo socialista in salsa albanese quella "invenzione" letteraria costituiva l'ostacolo che impediva la pubblicazione del libro e perciò suggerivano una soluzione radicale modificando la conclusione del romanzo in un modo che Fatjona Memi riassume così: «Un'eroina non albanese che muore, invece di un'eroina straniera che

sposa un albanese»¹⁰. Ma ciò equivaleva a condannare l'opera a perdere «l'opportunità di trasmettere i suoi messaggi, del trionfo dell'amore, indipendentemente dalla nazionalità, senza differenze politiche, dell'amore come sentimento umano innanzitutto»¹¹, che era esattamente l'obiettivo da Marko assegnato al suo romanzo autobiografico e che la figlia Arianita ribadisce nella sua intensa prefazione all'edizione del 2001.

Marko non avrebbe mai potuto accettare quel compromesso, sicché mantenendo fede alla sua irreprensibile coerenza intellettuale, non solo rifiutò di modificare il testo, ma decise che non avrebbe più pubblicato il romanzo al quale lavorò intensamente sino dal 1948, anno della rottura dei rapporti dell'Albania di Enver Hoxha con la Jugoslavia di Tito. Anche se si trovava in carcere dal 1947 con l'accusa di essere un agente al servizio degli anglo-americani, grazie alla forza morale e all'esperienza maturata negli anni precedenti, Marcò avviò la stesura del romanzo della sua vita, una stesura che si sarebbe fermata soltanto 14 anni dopo, nel 1962, data che la figlia Arianita ha riscontrato nel 27° quaderno con la redazione autografa del testo¹². Dal 1962 in poi si susseguirono invano i tentativi di Marko di far accettare la pubblicazione: di volta in volta venivano sollevati dubbi sul titolo, ritenuto inaccettabile per la sua (presunta) ambiguità, e sui diversi aspetti giudicati inammissibili perché in aperto conflitto con la prassi del realismo socialista. Trascorse un quarto di secolo quando Xhevair Spahiu assunse l'iniziativa di mettere mano alla revisione del testo e di presentare una versione ridotta, compatibile con le richieste della casa editrice ma anche rispettosa delle istanze di fondo dell'opera originale. Trattandosi di un tentativo di accomodamento, il risultato non fu soltanto stilistico, ma anche testuale e contenutistico, come dimostrano i dati riportati da Fatjona Memi. Eppure per Marko, condannato da una terribile malattia, quell'edizione parziale costituì motivo di gioia e di speranza, non solo perché vinse il premio quale miglior libro dell'anno 1989, ma perché le bozze portategli da Xhevair Spahiu fecero brillare «negli occhi dell'autore [...] nuovamente i colori suadenti di un'alba» e ridestarono «nell'antico combattente per la libertà [...] il richiamo della vita»¹³.

Ciò precisato, è del tutto evidente che se queste motivazioni sono indubbiamente utili per restituire un'immagine delle inumane e inimmaginabili storture a cui vennero sottoposti gli intellettuali albanesi durante il regime, non lo sono invece per costruire un approccio ecdotico alla questione relativa alla attendibilità delle due versioni. Anche soltanto sulla base di quanto detto, senza nemmeno dare vita a una collazione testuale, non v'è dubbio che l'unico testo meritevole di attenzione da parte del filologo sia il secondo, apparso nel 2002. Semmai fosse necessario – e lo è senz'altro da un punto di vista metodologico, soprattutto se si tiene conto del progetto di un'eventuale edizione critica digitale – è il caso di ribadire che una nuova edizione finalizzata alla ricostruzione del processo redazionale del testo richiederebbe il serrato conforto delle redazioni manoscritte custodite da Arianita

Marko. Aspetto quest'ultimo nient'affatto secondario di una futura strategia interpretativa che intenda esaminare l'architettura artistica della trama del romanzo *Një natë dhe dy agimee* per venire alla discussione dei momenti narrativi più paradigmatici, oserei dire stranianti, che caratterizzano la poetica di Marko in un periodo cruciale della sua formazione.

MATTEO MANDALÀ

L'autore è professore Ordinario di Lingua e Letteratura Albanese presso l'Università di Palermo e membro esterno dell'Accademia delle Scienze d'Albania.

Note

1. Oltre all'articolo pubblicato in questo numero della rivista *Lettera*, si cfr. AUREL PLASARI, *Petro Marko mes zilisë dhe lavdisë* in *Panorama* 2013 (nr. 27) (<https://www.panorama.com.al/petro-marko-mes-zilise-dhe-lavdisë/>).
2. Sulla questione cfr. AUREL PLASARI, *Petro Marko mes zilisë dhe lavdisë* in *Panorama* 2013 (nr. 28) (<https://www.panorama.com.al/plasari-si-u-ndaluan-veprat-e-markos-per-pomografi/>); EDON QESARI, *Një vullnetar jashtë radhëve* in E MAJTA: *mendimi politik / profile biografike*, Friedrich-Ebert-Stiftung – Autoriteti për Informimin mbi Dokumentet e ish-Sigurimit të Shtetit, Tiranë. 2020, pp. 157-159. Di sommo interesse è l'autobiografia di Marko *Intervistë me vetveten. Retë dhe gurët* apparsa postuma (Omsca, Tiranë 2000) a cura della figlia Arianita.
3. SHABAN SINANI, *ùToka si kufi dhe metoda si kanon: Ara në Mal i Petro Markos* in *Studime Filologjike*, 2013(3-4), Tirana, p. 11.
4. ANESTI NACI, *Petro Marko, il compagno se stesso* in *Uscire dalle regole: scritti per Umberto Sereni*, a cura di PAOLO FERRARI e BRUNO FIGLIUOLO, *Tracce: itinerari di ricerca*, Forum, Udine 2018, p. 163.
5. MARIO SERENELLINI, *I diseducatori. Intellettuali d'Italia da Gramsci a Pasolini*, Dedalo, Bari 1985.
6. La scelta di occuparmi di quest'opera è stata dettata dalla proposta discussa con Vito Ailara e Aldo Messina di dedicare alla figura di Petro Marko una conferenza commemorativa da svolgersi a Ustica. Queste brevi considerazioni riassumono l'intervento tenuto in quella memorabile giornata.
7. Cfr. FATJONA MEMI, *Vështrim krahasues i dy varianteve: Nata e Ustikës, 1989 dhe Një natë dhe dy agime 2002, të shkrintarit Petro Marko*, in *Studime Filologjike*, nr. 3-4(2012), pp. 195-205.
8. Cfr. PETRO MARKO, *Një natë dhe dy agime*, a cura di Arianita Marko, Shtëpia Botuese Omsca, Tiranë 2002.
9. Cfr. PETRO MARKO, *Nata e Ustikës. Roman*, a cura di XHEVAIR SPAHIU, SHTËPIA BOTUESE, *Naim Frashëri*, Tiranë, 1989.
10. FATJONA MEMI, *Vështrim krahasues i dy varianteve, cit.*, p. 204.
11. *Ibidem*.
12. ARIANITA PETRO MARKO, *Prefazione a Petro Marko, Një natë dhe dy agime, cit.*, p. 3.
13. *Ivi*, p. 5.